

LE RADICI DEL PRESENTE

Qualche anno fa due libri, ignorati dai nostri mezzi di comunicazione di massa (non è la prima volta) avevano aperto squarci interessanti su un fenomeno significativo della nostra storia recente. Mi riferisco al saggio di Claudio Pavone su *Le origini della Repubblica* (Bollati Boringhieri editori) e alla ricerca precisa di Giovanna Tosatti su *Il ministero dell'Interno. Uomini e strutture 1861-1961* (edizioni Effegierre). Dai due libri, usciti agli inizi dell'ultimo decennio, emergeva con chiarezza che l'amministrazione statale in un settore politicamente molto sensibile come quello dei prefetti e dei questori aveva rivelato una straordinaria continuità nel passaggio dal regime fascista all'Italia repubblicana.

Pavone aveva ricordato agli immemori che i primi quattro questori di Roma, la capitale dello Stato, erano stati nei primi quindici anni della repubblica tutti quanti ex ispettori dell'Ovra, la polizia politica segreta del regime. Da parte sua, Giovanna Tosatti aveva ricostruito con grande precisione la presenza di molti prefetti nelle province italiane nel dopoguerra e la loro zelante collaborazione al governo repubblicano di Salò, nella persecuzione degli ebrei, come degli oppositori politici del regime, nell'universo concentrazionario dell'Europa occupata, che avrebbe segnato per la maggior parte di loro la morte.

Ora disponiamo finalmente, grazie a Giacomo Pacini, di una ricostruzione storica adeguata delle vicende principali di un'istituzione fondamentale quale è stato l'Ufficio Affari Riservati del Viminale (*Il cuore occulto del potere - Storia dell'Ufficio Affari Riservati, 1919-1984*; pp.234, 14 euro, editore Nutrimenti) che racconta quale ruolo decisivo ebbe quella struttura del Ministero degli Interni non solo nello spionaggio sistematico dei partiti di sinistra, del Pci come del Psi, ma anche delle organizzazioni politico-militari che facevano capo alla destra missina e, più tardi, a quelle legate alla cosiddetta sinistra extraparlamentare.

Qui il racconto si fa di grande interesse, soprattutto ripercorrendo la strategia seguita da uomini come Riccardo Barletta che aveva già ricoperto un ruolo significativo nella persecuzione degli oppositori al fascismo come emerge dalle memorie di Ernesto Rossi e di altri

Nicola Tranfaglia

Università di Torino



L'Ufficio Affari Riservati del ministero ha avuto un ruolo di rilievo nella storia d'Italia, compresa la stagione dei misteri e delle stragi impunte



Mussolini al Viminale, nel 1928, circondato dalle squadre d'azione del fascio

IL CUORE DEL POTERE

e di Umberto Federico D'Amato, lo spregiudicato esperto di gastronomia, che avrebbe operato fino alla loggia P2 di Licio Gelli ed oltre, con indubbia efficacia, all'interno di un atlantismo che definire conservatore sarebbe sicuramente un mero eufemismo.

Quella struttura, leggendo il lavoro di Pacini è impossibile ignorarlo, dispose di un ampio potere che andava oltre le competenze di una normale divisione ministeriale, e ricoprì sicuramente un ruolo di rilievo in quella stagione di misteri e stragi impunte che ha caratterizzato la lunga stagione dei terrorismi nel nostro paese.

Da questo punto di vista non c'è dubbio che a chi legge vengano in mente il ricordo e la considerazione storica che riguarda l'esperienza fascista e in particolare quello del tipo di stato che il regime mise appunto soprattutto nella seconda fase del suo dominio nella penisola. E dunque appare molto puntuale la definizione istituzionale e l'analisi storica che un grande giurista quale è di sicuro Sabino Cassese, attualmente giudice della corte costituzionale, ha scritto per le edizioni del Mulino *Lo Stato fascista* (pp.150, 14 euro) dopo aver dedicato l'anno scorso un prezioso ritratto a quello che era stato il suo maestro scientifico, Massimo Severo Giannini (Laterza editore, pp.247, ventiquattro euro).

Cassese, come chi scrive, tiene a sottolineare che Mussolini non riuscì a realizzare in vent'anni di potere un completo totalitarismo nell'esperienza fascista dello Stato, anche se alcuni elementi di quella dimensione furono di sicuro presenti, e insiste a ragione sull'importanza, non solo ideologica e d'immagine, dell'edificio corporativo che caratterizzò l'Italia, più che altri regimi di tipo fascista, la costruzione istituzionale della dittatura. L'autore insiste sulle contraddizioni che caratterizzano la costituzione economica come quella politica del regime fascista e, in questo modo, riesce a far capire ai suoi lettori in maniera altrettanto efficace che se rievocasse i principali avvenimenti di quegli anni, le ragioni del declino introdotte dall'alleanza più stretta con la Germania nazionalsocialista e con la seconda guerra mondiale.

Una prova, mi pare evidente, di come soltanto scavando a fondo nella nostra storia si possono capire le vere cause della tragica fine di Mussolini e del fascismo. ♦